



SINTESI INCONTRO

SU

**«TU TAJ ME»
TU ED IO, INSIEME CONTRO IL PREGIUDIZIO
RIFLESSIONI SULLA CULTURA ROM IN PAROLE E MUSICA**

14 DICEMBRE 2000

- **Sintesi della relazione a cura di SANTINO SPINELLI** (*musicista rom, leader dell'Alexian Group, saggista, poeta, direttore della rivista «Thèm Romanò»*) e **MARCO REVELLI** (*professore associato dell'Università del Piemonte orientale, autore di numerose pubblicazioni tra cui «Fuori luogo – Cronaca da un campo rom», Bollati Boringhieri, 1999*)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: Guido Astori

«TU TAJ ME»
TU ED IO, INSIEME CONTRO IL PREGIUDIZIO
RIFLESSIONI SULLA CULTURA ROM IN PAROLE E MUSICA

Sintesi della relazione a cura di SANTINO SPINELLI (*musicista rom, leader dell'Alexian Group, saggista, poeta, direttore della rivista «Thèm Romanò»*) e **MARCO REVELLI** (*professore associato dell'Università del Piemonte orientale, autore di numerose pubblicazioni tra cui «Fuori luogo – Cronaca da un campo rom», Bollati Boringhieri, 1999*)

Con le parole «Che Voi possiate essere sani e fortunati» il musicista e poeta rom **Santino Spinelli** ha salutato il pubblico presente introducendo la riflessione sui principali elementi che caratterizzano la cultura zingara e chiarendo da subito che il termine «zingaro», abitualmente usato nella lingua corrente, in realtà non esprime affatto l'appartenenza di queste persone ad una particolare etnia e, oltretutto, rischia ad essi di apparire offensivo proprio a causa dell'indeterminatezza del suo significato.

Infatti, gli «zingari» sono distinti in **cinque grandi famiglie**, tutte provenienti originariamente dalla regione indo-pakistana, a cui oggi corrispondono a livello internazionale cinque culture sostanzialmente differenti.

Abbiamo, più precisamente, i «**rom**» (a cui appartiene anche Santino Spinelli) – il cui termine deriva dal sanscrito «uomo» e che, circa sei secoli fa, approdarono nelle coste dell'Italia centro-meridionale (in particolare nell'attuale Abruzzo e Molise) provenendo dalla Grecia e dalla penisola balcanica; i «**sinti**» – più presenti invece con insediamenti nell'Italia settentrionale e, in generale, nei Paesi di lingua tedesca; i «**kalè**» (dal sanscrito «nero», per indicare il colore più scuro della pelle) – che si sono stabiliti prevalentemente nella regione iberica (ove furono anche chiamati «gitani», termine derivante da «egiziani» e indicante non già l'Egitto quanto una regione della Grecia da cui i «kalè» erano transitati nel Medio Evo e denominata appunto «Piccolo Egitto»); i «**romnichals**» (letteralmente i «figli dei rom») – presenti attualmente nel Regno Unito; e infine i «**manouche**» (dal sancito «uomo libero») – gruppo insediato prevalentemente in Francia.

Da un punto di vista storico, **la vicenda di questo popolo si può ripartire in due macro-periodi: quello «preistorico» e quello che va dal Millecinquecento ai giorni nostri.** Nel primo periodo, rilevano gli spostamenti – vere e proprie migrazioni – dall'India verso la Persia: un arco di tempo dal III al X secolo caratterizzato sostanzialmente da scelte migratorie di tipo «non violento», spiegabili con l'attrattiva del maggiore benessere economico allora presente in Persia. Successivamente, **tra il 1001 e il 1027 il re indiano Maometto Gazni intraprende un'azione di repressione violenta** contro questa etnia (considerata ancora nella sua globalità) e induce a un **trasferimento** tanto coatto quanto drammatico (per la massa di popolazione coinvolta) e «senza ritorno» dalla regione indiana verso le regioni dell'Asia medio-orientale e, attraverso la Turchia e la Grecia, verso l'Europa.

Qui inizia la vera «storia» di questo popolo: vera perché documentata storicamente con scritti e codici vari, primo fra tutti un resoconto di un monaco del Monte Athos in Grecia che descrive l'insediamento di un accampamento zingaro di passaggio verso l'Europa e, per quanto riguarda la **testimonianza storica dell'arrivo degli zingari in Italia**, una **cronaca della città di Bologna, datata 18 luglio 1422**, in cui si attesta la presenza di un accampamento alle porte della città e il fatto che queste persone si definiscono ancora come «indiane» a causa della loro iniziale provenienza dall'India.

I secoli successivi vedono da un lato la caratterizzazione «professionale» degli zingari in Occidente come **persone abili nella lavorazione dei metalli, nell'allevamento dei cavalli e nell'intrattenimento musicale** e, dall'altro lato, le società europee (e soprattutto i regimi politici) esprimere atteggiamenti di emarginazione e diffidenza nei confronti di questo popolo, fino ad arrivare a vere e proprie repressioni e deportazioni: si pensi agli zingari trucidati dal regime nazista o anche, più recentemente, al genocidio di 250.000 zingari attuato durante la guerra di Jugoslavia da Milosevic e dai suoi uomini.

Oggi le cinque famiglie del popolo zingaro sopravvivono ma ancora a prezzo di una perpetuata emarginazione sociale sebbene l'auspicio continui ad essere quello di un riconoscimento «fraterno» e rispettoso da parte delle ricche società occidentali. Infatti, il vero problema di fondo è oggi rappresentato dal fatto che **la società zingara è rimasta di tipo pre-industriale e si è enormemente accentuato il divario riguardo al livello di**

vita e di costumi con le società occidentali, sì da contribuire inevitabilmente a fare emergere le differenze e, in un certo senso, l'impossibilità ad un'integrazione profonda proprio delle consuetudini e dei costumi sociali: da qui il permanere di un senso di diffidenza in gran parte provato reciprocamente.

Merita tuttavia di essere sottolineata **la ricchezza culturale** del popolo degli zingari che, se adeguatamente conosciuta, può offrire **spunti di riflessione importanti anche alla cultura occidentale riguardo al senso della vita, al valore degli affetti familiari e delle relazioni interpersonali, al significato «orizzontale» dell'esistenza** (legato al rifiuto della violenza, della sopraffazione a danno degli altri, della guerra di conquista territoriale). Di seguito vengono quindi proposti **alcuni concetti-chiave** (per i quali è stata precisata l'origine etimologica dal sanscrito antico) che, presentando e specificando bene (ancora oggi) il mondo culturale degli zingari, possono essere **sostanzialmente ridotti a due macro-categorie valoriali**.

- a) Il concetto di «**puro**» (dal sanscrito «uscità», oggi «uscìò»): fondamentale nella cultura di questo popolo, richiama tutte le azioni che aiutano a conservare l'integrità del gruppo etnico. In esso rientrano i concetti di onore, rispetto, pulizia morale, igiene, bellezza personale (sia fisica che morale), conformità alla norme morali del clan, lucentezza morale paragonabile a quella dell'oro (elemento che simboleggia anche la vittoria sulla malasorte), luminosità e calore (simboli di ospitalità e affinità divina).
- b) Il concetto di «**impuro**» (dal sanscrito «vermà», oggi «mel»): di pari importanza simbolica del concetto di «puro», richiama tutte le azioni negative che deturpano l'armonia dei rapporti interfamiliari ed è legato ai concetti di conflitto, omicidio, guerra, sangue (elemento assolutamente negativo, tanto che le donne zingare sono considerate impure durante il ciclo mestruale) fino a richiamare il concetto di spettro dell'oltretomba (assai differente dal concetto di «morto», dal valore al contrario positivo a causa del legame profondo e spirituale tra i vivi e i defunti del popolo zingaro).

Infine, Santino Spinelli ha richiamato altre due distinzioni fondamentali che aiutano a comprendere profondamente la differenza culturale (prima ancora che di modi di vita) tra gli zingari e i non-zingari: mentre questi ultimi concepiscono l'esistenza attraverso un approccio valoriale che può adeguatamente essere rappresentato dalla **dimensione verticale** – usata come icona della propensione tutta occidentale a separare, dividere, distinguere tra classi sociali, creare «muri» e barriere ideologiche, fare guerre e tracciare confini nazionali, conquistare sempre di più a scapito di chi rimane in posizioni «sottostanti» –, gli zingari al contrario concepiscono la vita come un'esperienza simbolizzabile attraverso la **dimensione dell'«orizzontalità»**. Una dimensione valoriale che, attraverso l'elemento del «cammino» (e dei mezzi di spostamento quali il carro, la roulotte, il camper), accoglie l'imprevisto e il diverso, la buona e la cattiva sorte come aspetti costitutivi della vita, contro cui la lotta – se ci deve essere – deve compiersi sempre senza violenza e sopraffazione, valorizzando tutto ciò che è positivo, che lega e rinforza i legami di solidarietà del gruppo stesso e tra tutti i membri delle famiglie (dando notevole importanza, tra l'altro, al ruolo degli anziani e a quello delle donne) e concependo il momento della sosta nell'accampamento (non già, come dicono gli occidentali, nel «campo nomadi») come «momento transitorio» in attesa di raggiungere una condizione di sedentarietà e di maggiore benessere socio-economico, vero obiettivo delle iniziali migrazioni degli zingari dall'originaria regione indiana (e condizione già raggiunta dalla maggior parte di essi attualmente nelle nostre regioni europee).

L'intervento di **Marco Revelli**, prendendo spunto dalla riflessione di Spinelli, ha richiamato un'esperienza personale vissuta per alcune settimane in un accampamento rom nella periferia di Torino. La vicenda, dai caratteri drammatici e profondamente significativa per le implicazioni non solo umanitarie ma anche socio-politiche, prende l'avvio con l'arrivo di un **gruppo di 400 rom provenienti dalla Romania** nell'estate del 1998: sono persone che **fuggono dalla miseria** in cui, prima il regime comunista dittatoriale e successivamente il troppo gracile cammino verso la democratizzazione, li ha costretti. La presenza in Italia è l'ultima tappa di una fuga che vede queste famiglie tentare di stabilirsi prima in Francia e poi in Spagna ma, in seguito agli Accordi di Schengen, risultando obbligate a ritornare al primo Paese attraverso cui erano entrate nel territorio dell'Unione Europea: l'Italia appunto, **fermandosi, in particolare, alla periferia di Torino, al confine tra il territorio dell'amministrazione comunale di Torino e quello di Venaria Reale**.

Il fatto rilevante appare subito **il tentativo delle due amministrazioni di «palleggiarsi» a vicenda la questione degli aiuti umanitari** cimentandosi in dimostrazioni secondo cui il territorio dove i rom si sono insediati è di pertinenza dell'altro Comune: il tutto sulla pelle di queste persone che patiscono la fame e ricevono solo la solidarietà (alimentare e morale) delle associazioni di volontariato locali. A fronte della perpetrata negligenza umanitaria degli amministratori locali, **un gruppo di operatori culturali torinesi (tra cui Marco Revelli) decide, all'avvicinarsi dell'inverno, di sperimentare la situazione di vita dell'accampamento rom prendendovi dimora sotto una tenda** e, mentre solidarizza con queste persone, sostiene

un' incisiva campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del governo a favore del riconoscimento dello *status* di rifugiati politici.

Dopo alcune promesse e dimostrazioni di interesse da parte di alcuni uomini politici, **arriva tuttavia alla vigilia del Natale 1998 l'ordine di espulsione dei membri dell'accampamento** in seguito al quale la maggior parte del gruppo lascia Venaria Reale e cinquanta di questi, i primi di febbraio 1999, vengono imbarcati su aereo diretto a Bucarest e qui riportati in modo coatto. La vicenda si conclude con l'invio di ruspe da parte del Comune di Venaria Reale (peraltro retto da un'amministrazione di sinistra, che teoricamente dovrebbe essere sensibile ai problemi della solidarietà) il cui obiettivo è quello di livellare e distruggere ogni residuo dell'accampamento rom per «pulire» nuovamente la periferia della città. Una riflessione, a questo punto, merita di essere fatta e Marco Revelli propone conclusivamente di considerare lo **stretto rapporto che unisce l'icona dell'accampamento rom con quella del degrado (fisico, geografico, ma anche morale) delle nostre città**, stante la corrispondenza tra tale luoghi di degrado e gli insediamenti dei rom – dove peraltro la qualità delle relazioni umane e dei rapporti interpersonali, ma anche la dignità e il lindore delle povere abitazioni di queste persone sono elementi veramente significativi. In secondo luogo, dalla tragica esperienza compiuta emerge la **consapevolezza della difficoltà (se non addirittura dell'impossibilità) del sistema politico-amministrativo di fare fronte con reale senso di responsabilità e di solidarietà a situazioni di disagio sociale e di emergenza quando, ad essere l'«oggetto» dell'emergenza umanitaria sono proprio popoli – come i rom – così «altri» e diversi dal nostro.**

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito, svoltosi preliminarmente all'ascolto di alcune musiche e canti della tradizione rom proposti da Santino Spinelli, si è articolato su diversi punti tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti:

- a) Esiste una certa difficoltà, da parte della cultura occidentale, a comprendere e apprezzare il popolo degli zingari: difficoltà soprattutto legata a pregiudizi e luoghi comuni che in passato hanno dipinto queste persone come dei ladri e dei malfattori e che ancora oggi in gran parte persistono senza essere fondate su prove reali. È bene chiarire tuttavia che la maggior parte degli zingari vive oggi sedentariamente e svolge lavori del tutto «normali» mentre è solo una minoranza (e non solo di zingari) che è costretta per fame a chiedere l'elemosina ai semafori delle strade o per le vie dei centri-città. In ogni caso, l'etica zingara condanna totalmente l'omicidio e lo spargimento di sangue, così come è attaccata alla custodia della prole (non disdegnando le madri, non dotate di *baby sitters*, di portare presso di sé i propri figli anche in situazioni che potrebbero sembrare «discutibili» e insalubri per la mentalità occidentale).
- b) Se, per un verso, i rom (anche quelli stanziali) non sembrano del tutto «standardizzati» e resi conformi alla mentalità e ai costumi della società occidentale – a causa anche del fatto che il loro sistema sociale e del lavoro è nella maggior parte dei casi arretrato rispetto alla condizione di post-modernità industriale attuale, così come la loro filosofia di vita è costitutivamente «contro» l'omologazione egualitaria –, per altro verso, il vero punto di contatto e di possibile integrazione tra la cultura occidentale e quella zingara rimane la scuola: un «luogo istituzionale pubblico» dove il senso dell'inter-culturalità e della convivenza pacifica e arricchente trova pienamente spazio e possibilità di sviluppo, a patto che permanga da ambo le parti un orientamento alla reciprocità del riconoscimento.
- c) Si condivide la difficoltà (se non addirittura l'impossibilità) dei sistemi politico-istituzionali e delle organizzazioni pubbliche ad esprimere comportamenti credibili e coerenti riguardo al problema del riconoscimento del «diverso» attuando, quando è il caso, tutte le misure necessarie per fronteggiare le emergenze di tipo umanitario. Vi sono però alcune felici eccezioni quali, nel caso dei rom, l'amministrazione del Comune di Milano e di Genova, soprattutto per la gestione dell'integrazione scolastica di base.

P.S. Per approfondire i temi trattati, i relatori consigliano, tra gli altri, i seguenti testi di riferimento: M. Revelli, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri 1999; A. Tabucchi, *Gli Zingari e il Rinascimento. Vivere da Rom a Firenze*, Feltrinelli 1999; *European Roma Rights Center*, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Edizioni Cooperativa Carta 2000; M. Barbieri Stefanelli, B. Nicolini (a cura di), *Zingari Rom e Sinti*, Piemme 1994; M. Karpati (a cura di), *Zingari ieri e oggi*, Centro Studi Zingari, Roma; A. Colocci, *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Torino 1889.